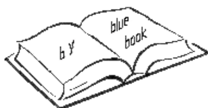
ELLERY QUEEN

La bambola del delfino

TRADUZIONE DI MARINA VAGGI

INTERLINEA EDIZIONI NOVARA



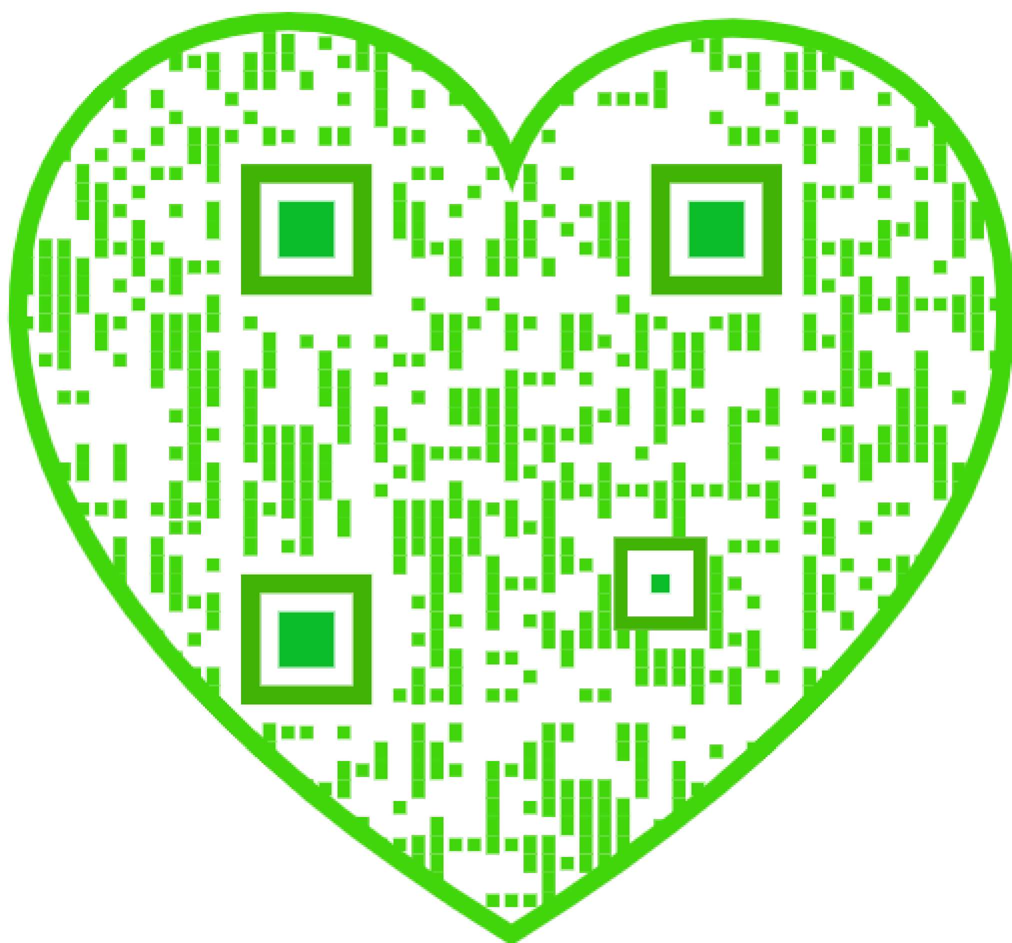
The Adventure of the Dauphin's Doll by Ellery Queen
Copyright © 1948 by Ellery Queen
Copyright renewed. Reprinted here with the permission
of the Frederic Dannay and Manfred B. Lee Literary Property Trusts
and their agent, Jack Time, 3 Erold Court, Allendale, NJ 07401
© Novara 2004 interlinea srl edizioni
via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel. 0321 612571
www.interlinea.com
Stampato in Italia, Nuova Tipografia San Gaudenzio spa, Novara
ISBN 88-8212-483-5
In copertina: Suzanne Valadon, *Ritratto della nipote* (Lione, Musée des Beaux-Arts), particolare

ELLERY QUEEN



LA BAMBOLA DEL DELFINO

inter linea



La bambola del delfino

Esiste una legge fra i letterati, approvata a suo tempo dagli editori su esortazione del loro pubblico votante, che stabilisce che nei racconti di Natale debbano esserci i bambini. Questo racconto di Natale non fa eccezione; in effetti, quelli a cui i bambini non piacciono protesteranno che abbiamo esagerato. E confessiamo fin da subito che si tratta di un racconto che parla di Bambole, che c'entrano Babbo Natale e persino un Ladro; anche se, quanto a quest'ultimo, di chiunque si tratti - e qui sta il punto - certamente non è Barabba, nemmeno fuor di parabola.

Un altro paragrafo della legge che regola i racconti di Natale prescrive che essi debbano essere inclini alla Dolcezza e alla Luce. La prima sgorga, naturalmente, dagli orfani e dal sempreverde miracolo che si ripete ogni anno; quanto alla Luce, verrà fornita alla fine, come al solito, da quel radioso prodigio che è Ellery Queen. Il lettore di animo più tetro troverà invece una buona dose di Tenebre nella persona e nelle azioni di uno che, almeno dal tormentato punto di vista dell'ispettore Queen, rappresentava senza ombra di dubbio l'alato Principe di quelle regioni. A proposito, il suo nome non è Satana, ma Comus; ed è piuttosto paradossale, dal momento che il Comus originale, come tutti sanno, era il dio della baldoria e della gioia, emozioni non comunemente associate agli inferi.

Mentre Ellery cercava di acchiappare il suo fantomatico nemico, si scervellò invano su questo *non sequitur;* o meglio, invano finché Nikki Porter, che non disdegna l'ovvietà, non suggerì che *avrebbe potuto* scovare la risposta dove ogni comune mortale sarebbe subito andato a cercarla. É proprio lì, a onta di quel grand'uomo, l'avrebbe trovata: alla pagina 262b del VI volume, *Coleb-Damasci*, dell'edizione del 175° anniversario *dell'Enciclopedia Britannica.* Un illusionista francese che portava quel nome - Comus - esibendosi a Londra nel 1789 fece sparire la moglie sdraiata su un tavolo: la primissima volta, sembrava, che un'impresa del genere, uxoria o meno, veniva compiuta senza l'aiuto degli specchi. Risalire alle origine storiche del *nom de nuit* del suo oscuro nemico regalò a Ellery l'unico sprazzo di soddisfazione prima di quell'agognato momento in cui la Luce si irradiò da lui esorcizzando le Tenebre, col Principe e compagnia bella.

Ma tutto questo è caos.

La nostra storia inizia a rigore di termini non con il nostro personaggio invisibile ma con quello morto.

Miss Ypson non era sempre stata morta; *au contraire.* Aveva vissuto per settantotto anni, la maggior parte dei quali respirando con difficoltà. Come era solito rimarcare suo padre, «era un *verbo* molto attivo». Il padre di Miss Ypson era un insegnante di greco di una piccola università del Midwest. Aveva *coniugato* sua figlia con l'assistenza piuttosto stordita di una delle sue più muscolose studentesse, erede di un allevamento di polli dell'Iowa.

Il professor Ypson non era un uomo qualunque. A differenza della maggior parte dei professori di greco, lui era un professore di greco "greco", nel senso che era nato Gerasymos Aghamos Ypsilonomon a Plykhnitos, sull'isola di Pytilini, «ove», ci teneva a ribadire in alcune circostanze, «l'ardente Saffo amò e cantò», citazione che si

rivelava infallibilmente utile nelle sue attività extracurricolari; e, nonostante l'ideale ellenico, il professor Ypson credeva ciecamente nella smodatezza in tutte le cose. Questo bagaglio ereditario e culturale spiega l'interesse del professore per la paternità; a dispetto della moglie, visto che le capacità riproduttive di Mrs. Ypson erano limitate alle aie sulle quali si basavano tutte le sue entrate, fatto che il marito non mancava benevolmente di ricordarle ogni volta che gli capitava di generare un altro pulcino capriccioso; insomma, il professore considerava la figlia nient'altro che un miracolo della biologia.

Anche i suoi processi mentali tendevano a confondere Mrs. Ypson, che non si stancò mai di domandarsi per quale motivo, invece di abbreviare il proprio nome in Ypson, il marito non lo avesse più sensatamente cambiato in Jones. «Mia cara», le rispose una volta il professore, «sei una snob dello Iowa». «Ma nessuno», esclamò Mrs. Ypson, «riesce a scriverlo o a pronunciarlo!» «É una croce», mormorò il professor Ypson, «che dobbiamo portare con Ypsilanti». «Oh» fece Mrs. Ypson.

C'era invariabilmente qualcosa di sibillino nelle sue conversazioni. L'aggettivo che preferiva per la moglie era "ipsiliforme", termine, spiegava lui, che si riferiva alla macula germinativa in uno degli stadi di fecondazione dell'uovo maturo e che, pertanto, era squisitamente *à propos.* Mrs. Ypson continuò ad avere un'aria stordita; morì in giovane età.

E il professore si dileguò con una ragazza di gran talento del varietà di Kansas City, lasciando il suo pulcino battezzato alle cure di una parente chioccia della madre, una presbiteriana di nome Jukes.

L'unica volta che Miss Ypson ebbe notizie del padre - a parte quando le scriveva affascinanti ed eruditi bigliettini in cui chiedeva, per usare la sua espressione, *lucrum* - fu nella quarta decade della sua odissea, quando le inviò una bellissima aggiunta alla sua collezione, una bambola di terracotta d'origine greca antica di oltre tremila anni che, per disgrazia, Miss Ypson si sentì in dovere di restituire al museo di Brooklyn dal quale era inesplicabilmente scomparsa. Il bizzarro biglietto che accompagnava il regalo del padre diceva: «Timeo Danaos et dona ferentes».

C'era della poesia nelle bambole di Miss Ypson. Alla sua nascita il professore, sempre intonato, aveva voluto sottolineare la propria devozione alla fecondità chiamandola Cytherea. Si rivelò un'ironia degli dei. Poiché venne fuori che la filoriproduttività di lui palpitava, frustrata, nell'arido utero della madre della ragazza. Benché Miss Ypson avesse seppellito cinque mariti di vigore nient'affatto inadeguato, rimase sterile fino alla fine dei suoi giorni. È dunque classicamente tragico trovarla, spente tutte le passioni, come una dolce vecchietta dal vago e un po' ansioso sorriso che, con il nome del padre, scalpicciava in un vasto ed echeggiante appartamento di New York giocando animatamente con le bambole.

All'inizio erano state bambole comuni: una Billiken, una Kewpie, una Kate Kruse, una Patsy, una Foxy Grandpa e così via. Ma poi, a mano a mano che il suo bisogno cresceva, Miss Ypson iniziò a saccheggiare ferocemente il passato.

Si spinse nella terra dei faraoni per due assicelle di legno stagionato, intagliate e dipinte, con fili di perline in testa e senza gambe - in modo che non potessero scappare -, che qualsiasi esperto riconoscerebbe come gli esemplari più superbi di antiche bambole egizie ancora esistenti, di ben più alto valore rispetto a quelle

conservate al British Museum, anche se questo sarà negato in certi ambienti.

Miss Ypson dissotterrò una progenitrice della Letitia Penn, fino a quel momento considerata la più antica bambola d'America, portata a Filadelfia dall'Inghilterra nel 1699 da William Penn come regalo per una compagna di gioco della sua bambina. La scoperta di Miss Ypson era una "damina" di legno vestita di broccato e velluto, spedita da Sir Walter Raleigh alla prima bambina inglese nata nel Nuovo Mondo. E dato che Virginia Dare era nata nel 1587, nemmeno la Smithsonian osò mettere in dubbio il trionfo di Miss Ypson.

Sugli scaffali della vecchietta, nelle sue bacheche di cristallo, si potevano ammirare i beni di un migliaio di infanzie e le ricchezze - poiché questa è la genetica delle bambole - possedute da alcuni bambini cresciuti. Vi si potevano trovare "bimbe alla moda" francesi del XIV secolo, bambole sacre della tribù Fingo dello Stato Libero dell'Orange, bambole di carta Satsuma e bambole di corte dell'antico Giappone, bambole Kalifa con occhi di perline del Sudan Egiziano, bambole svedesi in corteccia di betulla, bambole Katcina della tribù Hopi, bambole eschimesi fatte con zanne di mammut, bambole di piume dei Chippewa, bambole rotolanti dell'antica Cina, bambole copte di osso, bambole romane dedicate a Diana, *pantin* che i gagà parigini usavano come giocattoli di strada prima che Madame Guillotin ripulisse i boulevard, specie di presepi dei primi cristiani raffiguranti la Sacra Famiglia, tanto per citare solo una piccola parte della collezione briarea di Miss Ypson. Possedeva bambole di cartone, di pelle di animale, di chele di granchio, di guscio d'uovo, di cartocci di granturco, di cenci, di pigne con capelli di muschio, di calze, di biscuit, di foglie di palma, di cartapesta, persino di baccelli. C'erano bambole alte un metro e bambole così piccole che Miss Ypson poteva nasconderle nel suo ditale d'oro.

La collezione di Cytherea Ypson copriva molti secoli ed era passata agli onori della storia. Non ne esistevano di più importanti, nemmeno quella leggendaria di Montezuma, o della regina Vittoria, o di Eugene Field; nemmeno la collezione del Metropolitan, o del South Kensington, o del palazzo reale della Bucarest antica, nessuna tranne quella fantastica dei sogni delle bambine.

Era fatta di uova dell'Iowa e di spiagge dell'Attica, nutrita di cereali e ornata di mirto, e ci conduce infine all'avvocato John Somerset Bondling e alla sua visita a casa Queen un 23 di dicembre di non molto tempo fa.

Il 23 di dicembre non è di solito la giornata giusta per cercare i Queen. All'ispettore Queen piace il Natale secondo tradizione; la farcia del suo tacchino, per esempio, richiede in tutto ventidue ore di preparazione e alcuni degli ingredienti non si possono trovare al negozietto all'angolo, Ellery invece è un impacchettatore frustrato: per un mese intero prima di Natale fa lavorare il suo genio investigativo per scovare insolite carte da regalo, graziosi fiocchi ed etichette artistiche; quindi passa gli ultimi due giorni nella creazione della bellezza.

Fu così che quando l'avvocato John S. Bondling bussò, l'ispettore Queen era in cucina, fasciato in un grembiule da barbecue e immerso fino al collo in *fines herbes*, mentre Ellery, chiuso a chiave nel suo studio, componeva una sinfonia segreta di scintillante carta metallizzata fucsia, nastro marezzato verde bosco e piccole pigne.

«È perfettamente inutile» alzò le spalle Nikki, scrutando il biglietto da visita dell'avvocato Bondling, rachitico come l'avvocato stesso. «Ha detto di conoscere

l'ispettore, Mr. Bondling?»

«Gli dica solo Bondling, curatore patrimoniale» fece Bondling nevrotico. «Park Row. Lui sa».

«Non dia la colpa a me», replicò Nikki, «se finisce nella sua farcia. Lo sa il cielo se ha già usato tutto il resto». E andò ad avvertire l'ispettore Queen.

Subito dopo la porta dello studio si aprì silenziosamente e dalla piccola fessura si affacciò un occhio sospettoso a fare una ricognizione dell'ambiente.

«Non si allarmi», disse il proprietario dell'occhio, scivolando attraverso la fessura e richiudendo frettolosamente la porta dietro di sé, «non ci si può fidare, capisce. Bambini, sono solo bambini».

«Bambini!» ringhiò l'avvocato Bondling. «Lei è Ellery Queen, vero?»

«Sì?»

«Si interessa di gioventù per caso? Natale, orfani, bambole, cose del genere?» proseguì Mr. Bondling in modo alquanto sgradevole.

«Credo di sì».

«Bravo furbo. Ah, ecco suo padre. Ispettore...!»

«Oh, *quel* Bondling» fece l'anziano gentiluomo distrattamente, dando la mano al suo ospite. «Mi hanno telefonato dall'ufficio per dirmi che qualcuno stava venendo da me. Tenga, usi il mio fazzoletto: è un pezzo di fegato di tacchino. Conosce mio figlio? E la sua segretaria, Miss Porter? Che cosa l'assilla, Mr. Bondling?»

«Ispettore, sto curando il patrimonio di Cytherea Ypson e...»

«Piacere di conoscerla, Mr. Bondling» fece Ellery. «Nikki, quella porta è chiusa a chiave, quindi non faccia finta di aver dimenticato la strada del bagno...»

«Cytherea Ypson», aggrottò le sopracciglia l'ispettore, «oh sì. È morta da poco».

«Lasciandomi il grattacapo», fece amaramente Mr. Bondling, «di disfarmi della sua *dollezione*».

«La sua cosa?» domandò Ellery, sollevando la testa dalle chiavi.

«Dollezione, collezione di *dolls*, di bambole. Lei stessa ha coniato la parola».

Ellery si rimise le chiavi in tasca e si incamminò verso la sua poltrona.

«Devo annotarlo?» sospirò Nikki.

«Dollezione» ripetè Ellery.

«Ci ha speso trent'anni della sua vita. Bambole!»

«Sì, Nikki, lo annoti».

«Bene bene, Mr. Bondling» fece l'ispettore Queen. «Qual è il problema? Il Natale viene una sola volta all'anno, sa».

«Il testamento stabilisce che la dollezione sia venduta all'asta», stridette l'avvocato, «e che il ricavato venga utilizzato per istituire un fondo per gli orfanelli. L'asta si svolgerà subito dopo Capodanno».

«Bambole e orfanelli, dunque» disse l'ispettore, pensando al pepe con la coda e alla salsa Country Gentleman.

«È bellissimo» sorrise radiosa Nikki.

«Oh, lei crede?» fece sommessamente Mr. Bondling. «Evidentemente, signorina, lei non ha mai cercato di far contento un giudice. Io ho amministrato patrimoni per nove anni senza che si levasse un bisbiglio contro di me, ma quando sono in ballo gli interesse di un solo ragazzino senza genitori, stia sicura che il giudice può pensare

che io sia Bill Sykes in persona».

«La mia farcia» cominciò l'ispettore.

«Ho fatto catalogare tutte quelle bambole e il risultato è spaventoso! Sapevate che non esistono prezzi di mercato per quella robaccia? E tranne pochi effetti personali, la dollezione rappresenta l'intero patrimonio della vecchia. Ci ha buttato fino all'ultimo quattrino».

«Ma deve valere una fortuna» obiettò Ellery.

«Per chi, Mr. Queen? I musei accettano cose del genere solo come regali, gratuiti e incondizionati. Ve lo dico io, fatta eccezione per un unico esemplare, dall'asta quegli ipotetici orfanelli non realizzeranno abbastanza per mantenersi a... a gomma da masticare per due giorni di fila!»

«Quale sarebbe questo esemplare, Mr. Bondling?»

«Il numero 8-70-4» scattò l'avvocato. «Questo qui».

«Il numero 8-70-4» lesse l'ispettore Queen sullo spesso catalogo che Bondling aveva tirato fuori dalla tasca del suo cappottone. «La bambola del delfino. Figura in avorio di principe bambino, alta 20 centimetri, in abito di corte di vero ermellino, broccato e velluto. Spada di corte d'oro legata in vita. Coroncina d'oro sormontata da un singolo diamante azzurro di rara limpidezza del peso di circa 49 carati...»

«Quanti carati?» esclamò Nikki.

«Più grosso dell'Hope e della Stella del Sudafrica» rispose Ellery, con una certa eccitazione.

«... valutato», riprese suo padre, «centodiecimila dollari».

«Bambolina costosetta».

«Indecente!» fece Nikki.

«Questa indecente, voglio dire deliziosa bambola reale», continuò a leggere l'ispettore, «era un regalo di compleanno del re Luigi XVI di Francia a Luigi Carlo, il suo secondogenito, che divenne delfino alla morte del fratello maggiore nel 1789. Il piccolo delfino fu proclamato Luigi XVII dai realisti durante la Rivoluzione Francese, mentre era nelle mani dei sanculotti. Il suo destino è avvolto nel mistero. Esemplare storico dotato di un certo fascino romantico».

«Le prince perdu. Ma dica, Mr. Bondling», bofonchiò Ellery, «è autentica?»

«Sono un avvocato, non un antiquario» fece aspro l'ospite. «Ci sono alcuni documenti allegati, uno di essi è una dichiarazione giurata - olografa - di Lady Charlotte Atkyns, l'attrice inglese amica della famiglia dei Capeto, che si trovava in Francia durante la Rivoluzione, che attesta... o dà a intendere di averla avuta per le mani. Non ha importanza, Mr. Queen, anche se la storia è fasulla, il diamante è autentico!»

«Devo dedurre che questa bambolina da centodiecimila dollari è il fulcro della faccenda, o meglio che qui sta l'impiccio?»

«L'ha detto!» gridò Mr. Bondling, facendosi crocchiare le nocche come in preda all'angoscia. «Secondo me la bambola del delfino è l'unico pezzo negoziabile dell'intera collezione. E la vecchia che cosa ne fa? Dispone nel testamento che la vigilia di Natale la dollezione Cytherea Ypson venga esposta al pubblico... al pianterreno dei grandi magazzini Nash! *La vigilia di Natale,* signori! Ci pensate?»

«Ma perché?» domandò Nikki, confusa.

«Perché? E chi lo sa? Per il divertimento dell'esercito dei piccoli straccioni di New York, immagino! Avete un'idea di quanti bifolchi passino dai magazzini Nash la vigilia di Natale? La mia cuoca dice - è una donna molto religiosa - che è come l'Armageddon».

«Vigilia di Natale» disse aggrottando le sopracciglia Ellery. «È domani».

«Sembrerebbe rischioso» fece Nikki ansiosa. Quindi si rianimò: «Oh, beh, forse da Nash non ne vorranno sapere, Mr. Bondling».

«Oh, sicuro!» latrò Mr. Bondling. «La vecchia Ypson ha architettato questo numero da circo con quell'accozzaglia di foraggia-bifolchi per anni! Mi soffiano sul collo dal giorno in cui l'hanno messa sottoterra!»

«Attirerà tutti i ladri di New York» fece l'ispettore, con lo sguardo fisso sulla porta della cucina.

«Gli orfanelli» disse Nikki. «Gli interessi degli orfanelli *vanno* protetti» e guardò il suo principale con aria accusatrice.

«Misure speciali, papà» fece Ellery.

«Certo, certo» rispose l'ispettore, alzandosi. «Non si preoccupi, Mr. Bondling. Adesso se vuol essere così gentile da scusar...»

«Ispettore Queen», sibilò l'avvocato, piegandosi in avanti tutto teso, «non è tutto».

«Ah». Ellery si accese rapidamente una sigaretta. «C'è un "cattivo" ben preciso in questa commedia, Mr. Bondling, e lei sa di chi si tratta».

«Lo so», fece l'avvocato cupamente, «e non lo so. Voglio dire, è Comus».

«Comus!» strillò l'ispettore.

«Comus?» disse Ellery piano.

«Comus?» aggiunse Nikki. «Chi?»

«Comus» annuì Mr. Bondling. «Questa mattina presto. È piombato nel mio ufficio, quella faccia di bronzo, deve avermi seguito. Non mi ero ancora tolto la giacca, non era nemmeno arrivata la segretaria. È piombato dentro e mi ha buttato questo biglietto sulla scrivania...»

Ellery lo prese in mano: «Come al solito, papà».

«Il suo marchio di fabbrica» grugnì l'ispettore, lavorando di labbra.

«Ma il biglietto dice soltanto "Comus"» protestò Nikki. «Chi...?»

«Vada avanti, Mr. Bondling!» tuonò l'ispettore.

«... e mi ha annunciato con tutta calma», riprese Bondling, asciugandosi le guance con un fazzoletto lercio, «che ruberà la bambola del delfino domani, da Nash».

«Oh, un maniaco» commentò Nikki.

«Mr. Bondling», disse il vecchio gentiluomo con voce terribile, «che aspetto aveva quel tizio?»

«Era straniero, barba nera, parlava con un accento spiccato di non so dove. A dirle la verità, ero così sbalordito che non ho fatto caso ai particolari. Non l'ho nemmeno rincorso, finché non è stato troppo tardi».

I Queen si scambiarono una scrollatina di spalle.

«Sempre la stessa storia» disse l'ispettore, che aveva gli angoli delle narici verdognoli. «Non ha alcun ritegno e quando si fa vedere nessuno ricorda niente, tranne la barba e l'accento straniero. Bene, Mr. Bondling, se c'è Comus di mezzo è una faccenda seria. Dov'è adesso la collezione?»

«Nelle casseforti della Life Bank & Trust, sulla Quarantatreesima strada».
«A che ora deve trasferirla da Nash?»
«La volevano questa sera ma ho detto che non se ne parlava. Ho preso accordi particolari con la banca e la collezione verrà trasferita alle sette e mezzo di domani mattina».
«Non avranno molto tempo per sistemarla», fece Ellery pensieroso, «prima che il magazzino spalanchi i battenti» e lanciò un'occhiata al padre.
«Lasci a noi l'operazione delfino» disse arcigno l'ispettore. «Mi dia un colpo questo pomeriggio».
«Ispettore, non le so dire quanto io mi senta sollevato...»
«Davvero?» replicò stizzosamente il gentiluomo. «Che cosa le fa pensare che non riuscirà a rubarla?»

Quando l'avvocato Bondling se ne fu andato, i Queen si consultarono e come al solito Ellery tenne banco. Alla fine, l'ispettore si ritirò nella sua camera da letto per riferire al comando con la linea diretta.
«Si potrebbe pensare», disse Nikki tirando su col naso, «che voi due stiate organizzando la difesa della Bastiglia. In ogni caso, chi è questo Comus?»
«Non lo sappiamo, Nikki» rispose calmo Ellery. «Potrebbe essere chiunque. Ha iniziato la sua carriera criminale circa cinque anni fa, nel solco della grande tradizione di Lupin: un insolente e intelligentissimo farabutto che ha fatto del furto un'arte. Sembra che provi un piacere particolare nel sottrarre oggetti di valore in condizioni virtualmente impossibili. È un maestro del trucco: si è mostrato sotto false sembianze una dozzina di volte. Ed è un imitatore portentoso. Mai stato preso né fotografato, mai rilevate le impronte digitali. Geniale, audace, direi che è attualmente il ladro più pericoloso degli Stati Uniti».
«Se non è mai stato preso», commentò Nikki scetticamente, «come fate a sapere che è lui a commettere i crimini?»
«Vuol dire, perché non qualcun altro?» Ellery fece un tenue sorriso. «La tecnica usata firma i suoi furti. E poi, come Arsène, lascia sempre un biglietto con stampato il nome "Comus" sulla scena del crimine».
«Annuncia sempre in anticipo che sta per sgraffignare i gioielli della corona?»
«No». Ellery aggrottò le sopracciglia. «Per quanto ne so io, questa è la prima volta che lo fa. E visto che non fa mai nulla senza una ragione, quella visita nell'ufficio di Bondling, questa mattina, deve far parte di un suo piano più vasto. Mi domando se...»
Il telefono nel soggiorno squillò forte e chiaro.
Nikki guardò Ellery. Ellery guardò il telefono.
«Crede che...?» azzardò Nikki. Ma poi aggiunse: «Oh, è talmente assurdo!»
«Quando è coinvolto Comus», replicò Ellery furiosamente, «niente è assurdo!» e con un balzo raggiunse il telefono. «Pronto!»
«Una telefonata di un vecchio amico» annunciò una voce maschile cupa e profonda. «Comus».
«Bene» rispose Ellery. «Buongiorno».
«Mr. Bondling vi ha convinto», domandò la voce con tono gioviale, «a "impedirmi" di rubare la bambola del delfino da Nash domani?»

«Quindi sa che Bondling è stato qui».
«Non faccio i miracoli, Queen. L'ho seguito. Accetterete il caso?»
«Mi ascolti, Comus», fece Ellery, «in circostanze normali coglierei al volo l'opportunità di rinchiuderla dove merita, ma queste non sono circostanze normali. Quella bambola rappresenta il capitale iniziale di un futuro fondo a favore dell'infanzia abbandonata. Gradirei che non si giocasse a guardia e ladri, in questo caso. Comus, che ne dice se ci aggiorniamo?»
«Facciamo», propose la voce gentile, «ai grandi magazzini Nash, domani?»

Così le prime ore del mattino del 24 di dicembre vedono i signori Queen, Bondling e Nikki Porter accalcarsi sul marciapiede della Quarantatreesima strada di fronte alle vetrine addobbate della Life Bank & Trust Company, all'esterno di una doppia fila di guardie armate, che formano un tunnel che va dall'ingresso della banca a un furgone blindato e lungo il quale scorre rapidamente la dollezione di Cytherea Ypson. E tutt'intorno New York se ne sta a guardare a bocca aperta, battendo indifferente i piedi sul vecchio selciato ricoperto di ghiaccio e sfidando il gelido vento natalizio.
Ora è l'inverno del suo scontento e Mr. Queen impreca.
«Non capisco di che cosa si lagna» geme Miss Porter. «Lei e Mr. Bondling siete imbacuccati come due eschimesi. Guardate me».
«È quel trippone crumiro delle pubbliche relazioni di Nash» dice Mr. Queen con occhi assassini. «Avevano giurato tutti di tenere la bocca chiusa, persino quel verme. Altro che onore e spirito natalizio!»
«L'hanno detto alla radio ieri sera» frigna Mr. Bondling. «E c'era anche stamattina sui giornali».
«Gli caverò gli occhi, a quel vigliacco. Ehi, Velie, tieni lontana quella gente!»
Il sergente Velie, sulla soglia della banca, dice amabilmente: «Babbei, state indietro». Il sergente non sa ancora quel che il destino ha in serbo per lui.
«Furgoni blindati», dice Miss Porter, che ha la pelle bluastra, «fucili».
«Nikki, Comus si è premurato di informarci in anticipo che intendeva rubare la bambola del delfino ai grandi magazzini Nash. Sarebbe nel suo stile averlo detto per poter agire indisturbato durante il trasporto».
«Perché non si sbrigano» rabbrividisce Mr. Bondling. «Ah!»
L'ispettore Queen compare improvvisamente sulla porta. Nelle mani stringe il tesoro.
«Oh!» strilla Nikki.
New York fischia.
É grandioso, un affronto alla democrazia. Ma la gente di strada, come i bambini, è più realista del re.
New York fischia e il sergente Thomas Velie avanza minaccioso davanti all'ispettore Queen, con la colt Police Positive in pugno, mentre l'ispettore sfreccia sul marciapiede tra la folta linea di guardie con la bambola del delfino in braccio. Il giovane Queen si dilegua per materializzarsi, un istante dopo, davanti alla porta di un furgone blindato.
«É immoralmente, orrendamente meravigliosa, Mr. Bondling» sospira Miss Porter con gli occhi sfavillanti.

Mr. Bondling allunga il collo sottile.

Entra Babbo Natale, con una campanella.

BABBO NATALE — Udite udite! Pace, buona volontà. È quello il bambolotto di cui la radio andava cianciando, gente?

MR. B. — Levati di torno.

Miss P. — Ma, Mr. Bondling!

MR. B. — Beh, non c'entra niente lui qui. Sta' indietro, eh, Babbo. Indietro!

BABBO NATALE — Che ti prende, caro amico striminzito e nervoso? Non provi un po' di compassione in questi giorni?

MR. B. — Oh... Ecco qui! (*Tintinnio)* Adesso ti dispiacerebbe...?

BABBO NATALE — Proprio un bel bambolotto. Dove lo portano, fanciulla?

Miss P — Da Nash, Babbo Natale.

MR. B. — Te la sei cercata. Guardia!

BABBO NATALE *(Frettolosamente)* — Un regalino per te, fanciulla. Con gli auguri di Babbo Natale. Auguri, auguri.

Miss P. — Per me? *(Esce Babbo Natale, rapidamente, con la sua campanella)* Insomma, Mr. Bondling, era proprio necessario...?

MR. B. — Oppio dei popoli! Che cosa le ha dato quell'impostore flatulento, Miss Porter? Che cosa c'è in quell'innominabile busta?

MISS P. — Proprio non lo so, ma non è stato un gesto commovente? Guardi, è indirizzato a Ellery. Oh! Elleryyyy!

MR. B. *(Esce concitato)* — Dov'è andato? Ehi, guardia ! Dove diavolo si è nascosto quel millantatore? Un Babbo Natale...!

MR. QUEEN *(Entra di corsa)* — Sì? Nikki, che cosa c'è? Che cos'è successo?

MISS P. — Un uomo travestito da Babbo Natale mi ha appena dato questa busta. È indirizzata a lei.

MR. Q. — Un biglietto? *(La strappa, ne estrae un misero pezzetto di carta sul quale è scritto in stampatello a matita un messaggio che legge ad alta voce con una certa espressione)* Caro Ellery, non mi ha creduto? Le avevo detto che avrei rubato il delfino ai magazzini Nash oggi stesso ed è proprio quello che farò. Suo...

MISS P. *(Allungando il collo)* — Comus. Quel Babbo Natale?

MR. Q. *(Serra le labbra. Soffia un vento gelido).*

Persino il maestro dovette riconoscere che le misure difensive messe in atto contro Comus erano geniali.

Avevano requisito dalla sala delle mostre dei grandi magazzini quattro banconi con giunti ad angolo retto di lunghezza uguale. Li avevano fissati insieme e al centro di quel quadrato vuoto così formato avevano eretto una piattaforma alta quasi due metri. Sui banconi, in file ordinate, erano sistemate le bambole di Miss Ypson. In cima alla piattaforma, in posizione dominante, c'era una grossa seggiola di quercia intagliata, rubacchiata dal reparto modernariato svedese nell'area arredamento di lusso; e su quel trono di Walhalla sedeva nella sua imponente e rosea rotondità il sergente Thomas Velie del comando di polizia, cupamente grato per l'anonimità conferitagli dall'abito rosso e dalla paffuta maschera con baffi adatta al ruolo.

E non era tutto. A due metri di distanza dai banconi luccicava un baluardo di cristallo, preso a prestito nelle sue componenti dalla mostra *La casa di vetro del*

futuro al sesto piano, e assemblato a formare un muro alto due metri e mezzo con giunti di metallo cromato, con l'impeccabile superficie scintillante eccetto nel punto in cui era stata inserita una spessa porta di vetro, le cui estremità combaciavano perfettamente e la cui formidabile serratura era chiusa da una chiave che giaceva nella tasca destra dei pantaloni di Mr. Queen.

Erano le 8,45. I Queen, Nikki Porter e l'avvocato Bondling stavano in mezzo agli addetti alla sorveglianza e a un esercito di agenti in borghese al pianterreno dei magazzini Nash a controllare il risultato delle loro fatiche.

«Mi sembra che possa andare» bofonchiò l'ispettore Queen alla fine. «Signori! Tutti nella propria postazione attorno al divisorio di cristallo».

Ventiquattro poliziotti in borghese assortiti iniziarono a spintonarsi e presero posizione dinanzi al muro di vetro, rivolti verso di esso e ghignando in direzione del sergente Velie che, dal suo trono, lanciava occhiate furiose in risposta.

«Hagstrom e Piggott! La porta!»

Due poliziotti si staccarono da un gruppo di riserve e, mentre si avvicinavano alla porta di vetro, Mr. Bondling tirò l'ispettore per la manica del cappotto. «Ci si può fidare di tutti questi uomini, ispettore Queen?» sospirò. «Voglio dire, quel Comus...?»

«Mr. Bondling», replicò il vecchio gentiluomo con freddezza, «lei faccia il suo lavoro e lasci che io faccia il mio».

«Ma...»

«Uomini scelti, Mr. Bondling! Li ho scelti io stesso».

«Sì, sì, ispettore. Pensavo solo che...»

«Tenente Farber».

Un ometto dagli occhi acquosi si fece avanti.

«Mr. Bondling, questo è il tenente Geronimo Farber, esperto di gioielli del comando. Ellery?»

Ellery tirò fuori la bambola del delfino dalla tasca del cappotto, ma disse: «Se non ti dispiace, papà, continuerò a tenerla in mano io».

Qualcuno esclamò: «Uau!» e poi fu silenzio.

«Tenente, questa che vede nelle mani di mio figlio è la famosa bambola del delfino con la corona con diamante che...»

«Non la tocchi, tenente, la prego» fece Ellery. «Preferirei che nessuno la toccasse».

«La bambola», continuò l'ispettore, «è stata appena portata qui dalla cassaforte di una banca che non avrebbe mai dovuto lasciare e Mr. Bondling, che cura il patrimonio Ypson, sostiene che sia autentica. Tenente, esamini il diamante e ci dica che cosa ne pensa».

Il tenente Farber produsse una *loupe*. Ellery teneva stretto il delfino e Farber non lo toccò.

Alla fine l'esperto affermò: «Non posso dire nulla della bambola, ovviamente, ma il diamante è splendido. Potrebbe senz'altro valere un centinaio di migliaia di dollari sul mercato attuale, forse anche di più. Sembrerebbe incastonato alla perfezione, tra l'altro».

«Grazie, tenente. Bene figliolo», disse l'ispettore, «procedi».

Tenendo ben stretto il delfino, Ellery avanzò verso la porta di vetro e la aprì.

«Quel Farber», sospirò l'avvocato Bondling nell'orecchio peloso dell'ispettore, «è

assolutamente sicuro che sia...?»

«Che sia davvero il tenente Farber?» L'ispettore cercò di controllarsi. «Mr. Bondling, conosco Gerry Farber da diciotto anni. Si dia una calmata».

Ellery stava pericolosamente strisciando su uno dei banconi.

Quindi, tenendo il delfino sollevato, si affrettò in direzione della piattaforma.

Il sergente Velie uggiolò: «Maestro, come diavolo faccio a starmene seduto qui tutto il giorno senza lavarmi le mani?»

Ma Queen si limitò a chinarsi e a raccogliere dal pavimento un pesante piccolo supporto, rivestito di velluto nero, formato da una base e da un fondale, con un sostegno a due braccia in metallo cromato. Posò la struttura sulla piattaforma, proprio in mezzo alle gambe massicce del sergente Velie.

Prestando la massima attenzione, posizionò la bambola del delfino nella nicchia di velluto. Quindi si arrampicò nuovamente sul bancone, oltrepassò la porta di vetro, la richiuse a chiave e si volse per ammirare il suo operato.

Il giocattolo del principe era fieramente in bella mostra, col gioiello incastonato nella coroncina d'oro che guizzava luminoso sotto il flusso concentrato di una dozzina dei più potenti proiettori di proprietà dei grandi magazzini.

«Velie», ordinò l'ispettore Queen, «non devi toccare quella bambola, nemmeno con un dito».

Il sergente rispose: «Seeeh».

«Gli altri al lavoro. Non preoccupatevi della folla. Il vostro compito è sorvegliare quella bambola: non dovete toglierle gli occhi di dosso per tutto il giorno. Mr. Bondling, è contento adesso?» Mr. Bondling sembrò sul punto di dire qualcosa, ma poi annuì frettolosamente. «Ellery?»

Il grand'uomo sorrise. «L'unico modo in cui può riuscire a fregarcela è con un mortaio ben direzionato oppure con incantesimi e magie. Sollevate la saracinesca!»

Così ebbe inizio quel giorno interminabile, quel *dies irae*, l'ultimo da dedicare agli acquisti prima di Natale. Tradizionalmente è il giorno dei pigri, dei temporeggiatori, degli indecisi e degli smemorati, inghiottiti alla fine anche loro negli ingranaggi del commercio dalla pompa perpetua del Tempo. Se c'è pace sulla terra, vi discende solo più tardi e in nessun momento chiunque sia invischiato è disposto alla buona volontà verso il prossimo. Per usare le parole di Miss Porter, un combattimento fra gatti in una gabbia per uccelli sarebbe più cristiano.

Ma quel 24 di dicembre, da Nash, il solito bailamme era amplificato dallo stridulo schiamazzare di migliaia di bambini. Forse, come sostiene il salmista, felice è l'uomo che ne ha piena la faretra; ma non c'erano arcieri intorno ai prediletti di Miss Ypson quel giorno, solo poliziotti con le loro pistole, non pochi dei quali si trattennero dall'usarle solo grazie a un eroico autocontrollo. In mezzo alle nere fiumane di umanità che si riversavano là dentro i piccoli schizzavano di qua e di là come minuscole particelle elettriche impazzite, inseguiti dagli strilli esasperati delle madri e dalle imprecazioni di quanti avevano tibie, fondoschiena e dita dei piedi in balia di irruenti e felici diavoletti; in effetti non avevano rispetto per niente e l'avvocato Bondling fu colto a tremare e a difendersi dietro il suo cappottone dalla selvaggia innocenza della fanciullezza. I tutori dell'ordine, invece, avendo ricevuto l'ordine di

mischiarsi agli impiegati dei grandi magazzini, non erano in possesso di tale armatura e alcuni di loro, quel giorno, ricevettero un encomio per una causa singolare. Erano nell'occhio del ciclone che vorticava tutt'intorno urlando: «Bambole! Bambole!» finché quella parola non perse il suo significato generico per divenire il grido insensato di mille Loreley che incitano uomini valorosi alla distruzione sotto i raggi della loro lucentezza. Ma tennero duro.

E Comus venne bloccato. Oh, ci provò. Alle 11,18 un vecchietto traballante per mano a un ragazzino cercò di lisciare l'agente Hagstrom perché aprisse la porta di vetro, «almeno mio nipote - è terribilmente miope - può dare un'occhiata da vicino a quelle belle bambole». L'agente Hagstrom ruggì «Farabutto!» e l'anziano signore liberò bruscamente la mano del bambino e con sorprendente agilità si perse tra la folla. L'indagine tempestiva rivelò che, imbattutosi nel ragazzino che piangeva chiamando la mamma, il vecchio gli aveva promesso che l'avrebbero ritrovata insieme. Il piccolo, che disse di chiamarsi Lance Morganstern, venne portato all'ufficio oggetti smarriti e tutti si persuasero che il grande ladro avesse finalmente sferrato il suo attacco. Cioè, tutti tranne Ellery Queen. Sembrava confuso. Quando Nikki gliene domandò la ragione, si limitò a rispondere: «La stupidità, Nikki, non è da lui».

Alle 13,46 il sergente Velie mandò un segnale di sofferenza. Doveva, in apparenza, lavarsi le mani. L'ispettore Queen gli rispose: «Va bene, un quarto d'ora». Il sergente Babbo Natale Velie discese dal suo trespolo, si arrampicò sul bancone e picchiò con urgenza alla porta di vetro. Ellery lo fece uscire, richiudendo subito la porta, e la sagoma rossa del sergente scomparve di gran corsa in direzione della toilette degli uomini al pianterreno, lasciando il delfino in solitario possesso della predella.

Durante l'assenza del sergente, l'ispettore Queen fece il giro fra i suoi uomini ripetendo l'ordine del giorno.

La risposta di Velie al richiamo della natura causò una temporanea crisi, poiché al termine del quarto d'ora non era ancora ritornato, né c'era alcun segno di lui dopo mezz'ora. Un aiutante di campo spedito alla toilette riferì che il sergente non era lì. Il timore di un raggiro venne espresso durante una riunione d'emergenza indetta all'istante e si escogitarono contromisure, anche se, alle 14,35, la mole familiare del sergente in costume da Babbo Natale venne avvistata mentre si faceva largo tra le file, armeggiando con la maschera.

«Velie», ringhiò l'ispettore, «dove sei stato?»

«A pranzo» grugnì la voce del sergente, sulla difensiva. «Ho accettato la mia punizione da bravo soldatino per tutto il santo giorno, ma mi rifiuto di morire di fame nell'adempimento del dovere».

«Velie!» si strozzò l'ispettore; ma poi agitò fiaccamente la mano e aggiunse: «Ellery, fallo ritornare là dentro».

E questo fu quasi tutto. L'unico altro incidente degno di qualche nota si verificò alle 16,22. Una signora ben in carne con la faccia paonazza gridò: «Fermo! Al ladro! Mi ha preso il portafogli! Polizia!» a una quindicina di metri dalla collezione Ypson.

Ellery subito intimò: «È un trucco! Ragazzi, non togliete gli occhi di dosso a quella bambola!»

«È Comus travestito da donna!» esclamò l'avvocato Bondling, mentre l'ispettore

Queen e l'agente Hesse sospingevano faticosamente in mezzo alla folla la signora, che ora aveva in viso una splendida sfumatura di magenta.

«Che cosa state facendo?» berciò. «Non dovete arrestare me! Prendete quel tagliaborse che mi ha fregato il portafogli!»

«Non fare il furbo, Comus» fece l'ispettore. «Via quella maschera».

«McComas?» ripetè ad alta voce la donna. «Io mi chiamo Rafferty e l'hanno visto tutti. Era un ciccione con i baffi».

«Ispettore», disse Nikki Porter, facendo di nascosto un esame scientifico, «questa è una donna, mi creda».

E tale si rivelò, effettivamente. Tutti furono d'accordo nel sostenere che il ciccione baffuto era Comus, che si era inventato un diversivo sperando disperatamente che la confusione che ne sarebbe seguita gli avrebbe offerto l'opportunità di sottrarre il piccolo delfino.

«Stupido, troppo stupido» bofonchiò Ellery, rosicchiandosi le unghie.

«Sicuro», ghignò l'ispettore, «lo abbiamo ridotto alla canna del gas, Ellery. Questa era la sua ultima carta. È spacciato».

«Francamente», tirò su col naso Nikki, «sono un po' delusa».

«Io invece sono preoccupato» ammise Ellery.

L'ispettore Queen era un giustiziere troppo incallito per abbassare la guardia nel momento in cui era più vulnerabile. Quando rintoccarono le 17,30 e la folla iniziò a farsi strada verso l'uscita, latrò: «Ragazzi, rimanete ai vostri posti. Continuate a sorvegliare quella bambola!»

Così tutti rimasero sul chi vive anche mentre il negozio si svuotava. Le riserve sollecitavano la gente a uscire. Ellery, in piedi su un chiosco delle informazioni, individuava gli ingorghi e agitava le braccia.

Alle 17,50 il pianterreno venne dichiarato zona neutrale. Anche gli ultimi ritardatari erano stati imbrancati fuori dall'edificio. Gli unici ancora visibili erano i rifugiati che erano stati colti di sorpresa dalla sirena di chiusura ai piani superiori e che ora si riversavano fuori dagli ascensori e venivano incanalati da una folta linea di agenti e personale autorizzato del negozio verso l'uscita. Alle 18,05 erano ridotti a un rivoletto; alle 18,10 anche il rivoletto si era prosciugato e lo stesso personale iniziò a disperdersi.

«No, ragazzi!» esclamò d'un tratto Ellery dal suo posto d'osservazione. «Rimanete dove vi trovate finché tutti gli impiegati non saranno usciti!»

I commessi erano svaniti da un pezzo.

La voce lamentosa del sergente Velie si fece sentire dall'altra parte della porta di vetro: «Devo andare a. casa a fare l'albero. Maestro, forza con quella chiave».

Ellery saltò giù e si affrettò a liberarlo. L'agente Piggot lo derise: «Ti travestirai da Babbo Natale per i tuoi bambini domani, Velie?» e il sergente, da sotto la maschera, riuscì a rilanciargli distintamente una parolina, dimentico della presenza di Miss Porter; quindi con passo pesante si avviò alla toilette degli uomini.

«Dove vai, Velie?» domandò l'ispettore sorridendo.

«Avrò pur bisogno di levarmi questo accidente di costume da Babbo Natale, o no?» fece il sergente voltandosi indietro, con la voce soffocata dalla maschera, e poi

si dileguò nel fragore delle risate dei suoi colleghi.

«Non capisco» scosse la testa Ellery. «Beh, Mr. Bondling, ecco il delfino, nessuno lo ha sfiorato».

«Sì, bene!» L'avvocato Bondling si asciugò la fronte felice. «Io non mi sforzo nemmeno di capire, Mr. Queen. A meno che non si tratti di un altro caso di falsa reputazione...» D'improvviso afferrò l'ispettore per un braccio: «Quegli uomini», sussurrò, «chi sono?»

«Si rilassi, Mr. Bondling» fece l'ispettore bonariamente. «Sono quelli incaricati di riportare le bambole alla banca. Aspettate un attimo, voi altri. Forse, avvocato, faremmo meglio a rimettere noi stessi il delfino in cassaforte».

«Fateli stare indietro» ordinò Ellery agli agenti del comando di polizia, quindi seguì l'ispettore e Mr. Bondling oltre la porta di vetro. Spinsero due dei banconi in un angolo e si avvicinarono alla piattaforma. Il delfino ammiccava amabilmente e si fermarono a guardarlo.

«Piccolo furbo demonio» disse l'ispettore.

«Adesso sembra sciocco», sorrise radiosamente l'avvocato Bondling, «essere stati tutto il giorno in ansia».

«Comus doveva avere un piano» biascicò Ellery.

«Certo» rispose l'ispettore. «Il travestimento da vecchio e quella messa in scena dello scippo».

«No, no, papà. Qualcosa di geniale. Ha sempre tirato fuori qualcosa di geniale».

«Beh, il diamante è lì» fece Bondling rilassato. «Non ha tirato fuori un bel niente».

«Travestimento...» bofonchiò Ellery. «Ha sempre usato un travestimento. Il costume da Babbo Natale, l'ha usato questa mattina davanti alla banca... Si è visto qualche Babbo Natale da queste parti, oggi?»

«Solo Velie», replicò l'ispettore, ghignando, «e non credo proprio che...»

«Aspettate un momento, per favore» disse l'avvocato Bondling con una strana voce. Stava fissando la bambola del delfino.

«Aspettare che cosa, Mr. Bondling?»

«Qual è il problema?» domandò Ellery, anche lui con una strana voce.

«Ma non è possibile...» balbettò Bondling; afferrò la bambola dalla custodia di velluto nero: «No!» latrò. «Non è il delfino! È un falso, una copia!»

Qualcosa accadde nella testa di Mr. Queen, un piccolo *click*, come quello di un interruttore. E la Luce fu.

«Ragazzi!» ruggì. «Inseguite Babbo Natale!»

«Chi, Mr. Queen?»

«Di chi sta parlando?»

«Inseguire chi, Ellery?» ansimò l'ispettore.

«Che succede?»

«Boh?»

«Non state lì impalati! Prendetelo!» strillava Ellery, saltellando da tutte le parti. «L'uomo che ho appena fatto uscire di qui! Il Babbo Natale che è andato alla toilette degli uomini».

Gli agenti cominciarono a correre all'impazzata.

«Ma Ellery», fece una vocina, che Nikki scoprì essere la sua, «quello era il

sergente Velie».
«Non era Velie, Nikki! Quando Velie è scomparso, poco prima delle due, per andare in bagno, Comus gli ha teso un agguato! Era Comus quello che è ritornato col costume da Babbo Natale di Velie, con la sua maschera e i suoi baffi! Comus è stato su quella piattaforma per tutto il pomeriggio!» Strappò il delfino dalle mani di Bondling. «Una copia!... Alla fine ce l'ha fatta, ce l'ha fatta!»
«Ma Mr. Queen», sospirò l'avvocato, «la sua voce... Ci ha parlato... con la voce del sergente Velie».
«Sì Ellery, è vero» udì la sua voce Nikki.
«Ti ho detto ieri che Comus è un grande imitatore, Nikki. Tenente Farber! È ancora qui Farber?»
L'esperto di gioielli, che aveva osservato a bocca aperta da una certa distanza, scosse il capo come per schiarirsi le idee e oltrepassò la porta di vetro.
«Tenente» gli disse Ellery con la voce strozzata. «Esamini questo diamante... Cioè, è un diamante?»
L'ispettore Queen si tolse le mani dal volto e gracidò: «Allora, Gerry?»
Il tenente Farber guardò una sola volta attraverso la *loupe.* «Al diavolo! È Strass!»
«È cosa?» domandò l'ispettore pietosamente.
«Strass, Dick, vetro, bigiotteria. Splendida imitazione... la più bella che abbia mai visto».
«Portatemi da Babbo Natale» sospirò l'ispettore Queen.
Ma era Babbo Natale che stavano portando da lui. Divincolandosi dalla stretta di una dozzina di agenti, con la giacca rossa strappata, le brache rosse abbassate alle caviglie, ma la maschera e i baffi ancora al loro posto, veniva avanti un omone che gridava come un ossesso.
«Ma vi dico», strepitava, «che sono il sergente Tom Velie! Toglietemi la maschera se non mi credete!»
«È un piacere», ringhiò l'agente Hagstrom, cercando di spezzare un braccio al prigioniero, «che abbiamo riservato all'ispettore».
«Tenetelo, ragazzi» bisbigliò lui. Colpì come un cobra. La sua mano venne via insieme alla maschera di Babbo Natale.
Ed ecco comparire per davvero il sergente Velie.
«Ma come, è Velie» fece l'ispettore basito.
«L'ho ripetuto almeno un migliaio di volte» puntualizzò il sergente, incrociando le grosse braccia pelose sul grosso petto peloso. «Adesso ditemi chi è il bastardo che ha cercato di fracassarmi un braccio?» Poi esclamò: «I miei pantaloni!» e, mentre Miss Porter si voltava con delicatezza, l'agente Hagstrom si chinava umilmente per rialzargli le brache.
«Lasciamo perdere, adesso» disse una voce fredda, lontana.
Era il maestro in persona.
«Eh?» rispose il sergente Velie con tono ostile.
«Velie, sei stato aggredito quando sei andato in bagno poco prima delle due?»
«Le sembro il tipo da essere aggredito?»
«Allora sei davvero andato a pranzo?»
«Ed è stato un pranzo disgustoso».

«Eri tu quello appollaiato in mezzo alle bambole questo pomeriggio?»

«E chi altro, maestro? E adesso, amici, voglio i fatti. Vuotate il sacco. Che cos'è 'sto imbroglio?» scandì adagio il sergente Velie. «Avanti, prima che perda la pazienza».

Mentre diversi oratori improvvisavano un discorso davanti al sergente silenzioso, l'ispettore Richard Queen parlò: «Ellery, figliolo, in nome del cielo, come ha fatto?»

«Papà», replicò il maestro, «mi ha fregato».

Addobbate pure l'ingresso con rami di agrifoglio, ma non se vi chiamate Queen ed è la sera di un certo 24 dicembre. Se vi chiamate Queen, quella triste sera, vi ritroverete seduti nel soggiorno di un appartamento a New York non a cantare *Bianco Natal* ma a fissare miseramente un malinconico fuoco. E sarete in compagnia. La lista degli ospiti è breve, ma selezionata. Conta due persone, una certa Miss Porter e un certo sergente Velie, che non saranno di alcun conforto. Nessuna melodia natalizia nell'aria; solo il silenzio canta.

Ti rivolterai nella tomba, Cytherea Ypson; nulla è servito; il tuo piccolo prezioso delfino non giace nei forzieri vuoti degli orfanelli ma nelle grinfie di uno che ha tratto ispirazione da un esperto in sparizioni da tempo morto e sepolto.

Di discorsi se ne sono fatti. È saggio che l'uomo parli a vanvera e si riempia la pancia d'aria? Chi parla troppo, dice il Talmud, commette un peccato. E spreca il fiato; e per loro era arrivato il momento di risparmiarlo, avendone esaurite le riserve.

Punto primo: Il tenente Geronimo Farber del comando di polizia aveva esaminato l'autentico diamante incastonato nella corona del delfino un attimo prima che questo venisse riposto nel suo santuario all'interno del recinto di vetro. Il tenente Farber aveva dichiarato che il diamante era un diamante, e non uno qualsiasi, ma del valore di oltre centomila dollari.

Domanda: Il tenente Farber aveva mentito?

Risposta: Il tenente Farber era: a) un uomo di indubbia onestà, messa alla prova migliaia di volte, e b) era incorruttibile. Sui punti a) e b) l'ispettore Richard Queen testimoniò calorosamente, dichiarandosi disposto a mettere la mano sul fuoco.

Domanda: Il tenente Farber si era sbagliato?

Risposta: Il tenente Farber era un esperto in pietre preziose conosciuto in tutto il paese. È da supporre che sapesse riconoscere un diamante autentico da un fondo di bottiglia.

Domanda: Quell'uomo era il vero tenente Farber?

Risposta: Si poteva mettere l'altra mano sul fuoco, era il tenente Farber e nessun altro.

Conclusione: Il diamante che il tenente Farber aveva esaminato un attimo prima dell'apertura delle porte di Nash, quella mattina, era l'autentico diamante del delfino, la bambola era l'autentica bambola del delfino ed era proprio quell'autentico pezzo che Ellery con le sue stesse mani aveva portato all'interno della fortezza di vetro e depositato in mezzo agli autentici piedi del sergente Velie.

Punto secondo: Per tutto il giorno, e più specificamente dal momento in cui il delfino era stato deposto nella sua nicchia fino al momento in cui si era scoperto che si trattava di un falso, in altre parole per tutto il tempo in cui un furto con sostituzione

era stato almeno in teoria possibile, nessuno, né uomo né donna, né adulto né bambino, aveva messo piede entro il baluardo di vetro tranne il sergente Thomas Velie, ossia Babbo Natale.

Domanda: Era stato il sergente Velie a scambiare le bambole, nascondendo l'autentico delfino sotto il vestito da Babbo Natale e imboscandolo da qualche parte dove potesse poi andarlo a recuperare, oppure consegnandolo a Comus o a un suo complice, durante una delle sue due assenze dalla piattaforma?

Risposta (del sergente Velie):[1]

Conferma: Alcune dozzine di persone con esperienza di poliziotto e specifiche istruzioni, per non parlare degli stessi Queen, di Miss Porter e dell'avvocato Bondling, testimoniarono incondizionatamente che il sergente Velie non aveva mai toccato la bambola, in nessun momento della giornata.

Conclusione: Il sergente Velie non poteva rubare la bambola del delfino, e non la rubò.

Punto terzo: Tutti gli incaricati della sorveglianza della bambola giurarono di aver fatto il loro dovere senza impedimenti o interruzioni per tutto il giorno; dichiararono inoltre che niente e nessuno era venuto in contatto con la bambola, sia dall'esterno che dall'interno del recinto di vetro.

Domanda: Poiché errare è umano, potrebbero essersi sbagliati? Potrebbe il loro livello di attenzione essersi abbassato per stanchezza, noia o altro?

Risposta: Sì, ma non per tutti nello stesso momento, e questo per la legge delle probabilità. E anche negli unici due momenti di confusione, durante tutto il periodo di allerta, lo stesso Ellery testimoniò di aver tenuto gli occhi fissi sul delfino e che nulla in alcun modo gli si era avvicinato mettendolo il pericolo.

Punto quarto: Nonostante tutto questo, alla fine della giornata avevano scoperto che l'autentico delfino era sparito e che era stato sostituito con una copia di nessun valore.

«È di una genialità straordinaria, inconcepibile» esclamò Ellery infine. «Un'illusione magistrale. Perché, naturalmente, di illusione si è trattato...»

«Stregoneria» gemette l'ispettore.

«Ipnotismo collettivo» suggerì Nikki Porter.

«Trappola per allodole» grugnì il sergente.

Due ore più tardi Ellery riprese a parlare.

«Quindi Comus aveva una copia del delfino pronta per lo scambio» mormorò. «È una bambola famosa in tutto il mondo, illustrata innumerevoli volte, descritta nei minimi particolari, fotografata... Pronta per lo scambio, ma come ci è riuscito? Come? Come?»

«L'ha già detto», borbottò il sergente, «un sacco di volte».

«Le campane suonano», sospirò Nikki, «ma per chi? Non per noi».

E in effetti mentre sprofondavano nella disperazione, il Tempo, che Seneca ha definito padre della verità, aveva varcato la soglia del Natale; e Nikki pareva allarmata, perché mentre quel vecchio canto di gloria si spandeva nel chiaro della

---

[1] Censurata

notte, una luce intensa si irradiava dagli occhi di Ellery beatificando i suoi lineamenti contratti; e così la pace regnò, quella pace che è prossima all'illuminazione; Ellery volse indietro il nobile capo e rise con l'innocente allegria di un bambino.

«Ehi» fece il sergente Velie, fissandolo.

«Figliolo» cominciò l'ispettore, quasi alzandosi dalla poltrona; poi squillò il telefono.

«Fantastico!» ruggì Ellery. «Splendido! Come ha fatto lo scambio, eh? Nikki».

«C'è qui qualcuno», fece Nikki porgendogli il ricevitore, «una voce, e se vuole saperlo sta dicendo "Comus". Perché non lo chiede a lui?»

«Comus» sospirò l'ispettore, indietreggiando.

«Comus» fece eco il sergente, sconcertato.

«Comus?» esordì Ellery cordialmente. «Che bello. Buongiorno a lei. Congratulazioni».

«Beh, grazie» rispose quella voce conosciuta, cupa e profonda. «Ho chiamato per complimentarmi per questa stupenda giornata di divertimento e per augurarle un felicissimo Natale».

«Mi pare che lei si sia goduto un ottimo Natale in anticipo».

«*Laeti triumphantes*» commentò Comus giovialmente.

«E gli orfanelli?»

«Porga loro i miei migliori auguri. Ma non voglio trattenerla, Ellery. Se guarda sullo zerbino fuori dalla porta del suo appartamento, vi troverà - in armonia con lo spirito natalizio - un regalino, con il più sentito Buon Natale da parte di Comus. Vorrebbe salutare da parte mia l'ispettore Queen e l'avvocato Bondling?»

Ellery riappese, sorridendo.

Sullo zerbino trovò l'autentica bambola del delfino, intatta, salvo un dettaglio insignificante: il gioiello nella coroncina d'oro non c'era più.

«Il problema», disse più tardi Ellery, impegnato con un sandwich al pastrami, «era fondamentalmente semplice. Come tutte le grandi illusioni. Un oggetto di valore viene messo in bella vista al centro di un'impenetrabile cerchia di recinzioni difensive, viene sorvegliato con la massima attenzione da dozzine di persone selezionate e affidabili addestrate allo scopo, che non lo perdono mai di vista, non viene mai toccato né da mano umana né da altre cose, eppure, allo scadere del periodo di allerta, non c'è più... scambiato con una copia priva di valore. Meraviglioso. Stupefacente. Una sfida all'immaginazione. In realtà il quesito è suscettibile di immediata soluzione - come tutti gli imbrogli della magia - se solo si è in grado - e io non lo sono stato - di ignorare il prodigio e di attenersi ai fatti. In fondo il prodigio esiste proprio per questo scopo: essere d'impiccio ai fatti. E quali sono i fatti?» continuò Ellery, servendosi un cetriolo ai semi di aneto. «I fatti sono che dal momento in cui la bambola è stata piazzata sulla piattaforma fino al momento in cui il furto è stato scoperto nessuno e niente l'ha toccata. Quindi dal momento in cui la bambola è stata piazzata sulla piattaforma fino al momento in cui il furto è stato scoperto il delfino non può essere stato sottratto. Ne consegue, in modo semplice e inevitabile, che il delfino deve essere stato sottratto al di fuori di quel lasso di tempo. *Forse prima?* No. Ho sistemato l'autentico delfino nella sua nicchia con le mie stesse

mani; nessun altro ha toccato la bambola, nemmeno, vi ricorderete, il tenente Farber. Sicché il delfino deve essere stato rubato *dopo*». Ellery brandì il suo mezzo cetriolo. «E chi», domandò solennemente, «ha maneggiato la bambola *dopo,* a parte me, appena prima che il tenente Farber dichiarasse il diamante falso? L'unico?»

L'ispettore e il sergente si scambiarono uno sguardo imbarazzato, mentre Nikki pareva perplessa.

«Beh, Mr. Bondling», fece Nikki, «ma lui non conta».

«Conta eccome, Nikki», replicò Ellery allungando la mano verso la senape, «perché i fatti dicono che Bondling ha rubato il delfino proprio allora».

«Bondling!» L'ispettore impallidì.

«Io non ci arrivo» protestò il sergente Velie.

«Ellery, si sbaglia» insistè Nikki. «Quando Mr. Bondling ha tolto la bambola dalla piattaforma, il furto era già stato commesso. Era la copia quella che ha preso».

«Proprio questo», puntualizzò Ellery, afferrando un altro sandwich, «era il punto focale dell'illusione. Come facciamo a sapere che era la copia quella che ha preso? Beh, ce l'ha detto lui. Semplice, vero? Ce l'ha detto lui e noi pescioloni abbiamo creduto alle sue affermazioni senza fondamento come fossero vangelo».

«È proprio così» borbottò il padre. «In effetti non abbiamo fatto esaminare la bambola se non qualche istante più tardi».

«Esattamente» disse Ellery masticando rumorosamente. «C'è stato un breve momento di perfetta confusione, come Bondling aveva bene immaginato. Io ho urlato ai ragazzi di seguire e catturare Babbo Natale, voglio dire, il nostro sergente. Gli agenti sono rimasti sconcertati per un attimo. Tu, papà, eri stordito. Nikki, sembrava che a te fosse cascato addosso il mondo. Io ho tentato di dare una spiegazione immediata. Alcuni agenti si sono messi a correre, altri giravano in tondo disordinatamente. E mentre accadeva tutto questo, in quei brevi momenti in cui nessuno più sorvegliava l'autentica bambola nelle mani di Bondling, poiché tutti la credevano un falso, lui l'ha fatta tranquillamente scivolare in una delle tasche del suo cappotto e da un'altra ha tirato fuori la copia che si era portato dietro per tutto il giorno. Quando mi sono rigirato verso di lui, ho preso dalle sue mani il falso. E l'illusione a questo punto era completa. So», continuò Ellery seccamente, «che è abbastanza deludente. Ecco perché gli illusionisti custodiscono con tanta cura i loro segreti: la conoscenza è disincanto. Senza dubbio lo stupore incredulo suscitato nel suo imparruccato pubblico londinese dal mago francese Comus, durante la smaterializzazione della moglie dal tavolo, avrebbe subito la medesima sorte se fosse stata rivelata la botola nella quale la donna si era lasciata cadere. Un buon trucco, come una bella donna, è migliore al buio. Velie, prendi un altro sandwich».

«Sembra strano mangiare la notte di Natale» commentò il sergente, allungando la mano. Poi si fermò e disse «Bondling», scuotendo il capo.

«Adesso che sappiamo che è stato Bondling», affermò l'ispettore, che si era ripreso un po', «abbiamo la certezza di recuperare il diamante. Non ha ancora avuto il tempo di sbarazzarsene. Fatemi solo dare uno squillo in centrale...»

«Aspetta, papà» l'interruppe Ellery.

«Aspetta che cosa?»

«Dietro chi vorresti sguinzagliare i cani?»

«Come?»
«Vuoi chiamare la centrale, ottenere un mandato eccetera. Chi vorresti acciuffare?»
L'ispettore si tastò il capo. «Beh... Bondling, non sei stato tu a dirlo?»
«Sarebbe più saggio», precisò Ellery, frugando scrupolosamente con la lingua nella bocca alla ricerca di un semino di cetriolo, «specificare lo pseudonimo».
«Pseudonimo?» domandò Nikki. «Ne aveva uno?»
«Quale pseudonimo, figliolo?»
«Comus».
«Comus ! »
«Comus?»
«Comus».
«Oh, la smetta» fece Nikki, versandosi un goccio di caffè, nero perché si stava preparando per la cena di Natale dell'ispettore. «Come poteva Bondling essere Comus se è stato tutto il giorno con noi? E poi Comus ha continuato a comparire sotto false sembianze per tutto il tempo... quel Babbo Natale che mi ha dato il biglietto davanti alla banca, il vecchietto che ha rapito Lance Morganstern, il grassone coi baffi che ha rubato il portafogli di Mrs. Rafferty...»
«Già» disse il sergente. «Com'è possibile?» «Certe illusioni sono dure a morire» replicò Ellery. «Non era Comus quello che ha telefonato pochi minuti fa per prendermi in giro? Non è stato Comus a dire di aver lasciato la bambola, tranne il diamante, sul nostro zerbino? Quindi Comus è Bondling. Vi ho già detto che Comus non fa nulla senza avere una buona ragione. Perché mai "Comus" avrebbe dovuto annunciare a "Bondling" che stava per rubare la bambola del delfino? Bondling ce l'ha riferito - puntando il dito sul suo *alter ego* - perché voleva che noi credessimo che lui e Comus erano due persone diverse. Voleva che noi ci concentrassimo su Comus e dessimo per scontata l'onestà di Bondling. Nell'esecuzione tattica della sua strategia, Bondling ci ha fornito tre apparizioni di Comus nel corso della giornata, che ovviamente erano dei complici. Sì, papà», concluse, «penso che ricostruendo i fatti scoprirai che il grande ladro che hai cercato di prendere per cinque anni è stato per tutto il tempo un rispettabile curatore patrimoniale con studio in Park Row, che di notte abbandonava cavilli e sofismi per dedicarsi a suole di feltro e lanterne cieche. E adesso dovrà lasciare tutto per un numero stampato sulla camicia e una finestra a sbarre. Bene, bene, non sarebbe potuto accadere in una stagione più appropriata; un vecchio proverbio inglese dice che il diavolo prepara il dolce di Natale con le lingue degli avvocati. Nikki, passami il pastrami».

Fine